

# GIULIO PERRONE

ROMA, ETERNA  
COME I SUOI SEGRETI.  
UN OMICIDIO IRRISOLTO  
ESIGE LA SUA VERITÀ.

THRILLER

# L'ESATTO CONTRARIO

Rizzoli

Giulio Perrone

L'esatto contrario

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08226-6

*Prima edizione: maggio 2015*

L'esatto contrario

*A Giampo ed Enri  
e a Mariacarmela che c'è sempre stata,  
anche quando non lo meritavo*

*Non c'è nessuno che possa dire  
ad un passerotto cosa deve fare.*

UGO RICCARELLI

Sono esattamente tredici anni che la Roma non vince il campionato e almeno trenta che un comunista vero non entra a Montecitorio. Ma, soprattutto, sono dieci anni che vivo a piazza dei Sanniti e che, in giornate già calde come questa, la vedo tagliata dalla stessa luce obliqua. Ormai ci sono affezionato: il cappuccino al bar dove tutte le mattine Lino e Alvaro si accapigliano su politica e pallone, il minimarket dei cingalesi dove una volta a settimana compro i crauti, la palestra popolare poco più avanti, su via dei Volsci – ci ho messo cinque minuti a iscrivermi e poco più di quindici giorni a capire che non faceva per me. Non ho mai preso neanche un pugno. Sono bastati i sacchi a farmi desistere.

Questa casa è l'unico lascito di mio padre.

Ora un flashback sarebbe d'obbligo, perché la prima volta che ho varcato questo portone avevo almeno tre certezze.

Che sarei diventato un grande giornalista.

Che io e Gaia non ci saremmo mai lasciati.

Che, con sei punti di vantaggio e lo scontro diretto in casa, la Roma non potesse mai farsi recuperare dal Milan.

Ora, nonostante quello che si potrebbe pensare, non fu la terza convinzione a spegnersi per prima.

Dopo tre mesi precisi di convivenza, Gaia mi aveva confidato che si era accorta di «provare un certo interesse» per un suo collega di master alla Luiss. Un tipo che mi pareva simpatico quanto un herpes e attraente come uno scaldabagno e che avevo perciò sottovalutato fin dal primo momento.

L'aveva presa un po' alla larga: «Ho bisogno di maggiore stabilità, di un rapporto più consapevole e maturo» aveva esordito una mattina, di fronte a un caffè nero e a una torta biologica che mi aveva obbligato a comprare il giorno prima. Aveva quel modo così preciso di inanellare cause ed effetti che durante il suo lungo e impeccabile ragionamento mi ero ritrovato ad annuire meccanicamente alla perfezione dei suoi sillogismi. Indossava una camicetta bianca leggera e una gonna di jeans. Era bella anche con quel velo di sfinimento negli occhi.

Da quella mattina ho iniziato a diffidare delle donne che hanno divorziato dai grassi saturi e degli studentelli scialbi che, a ben vedere, possono però contare su una prestante carta di credito. Ma non dispero. Le altre due convinzioni, infatti, non sono ancora miseramente crollate e, facendo di necessità virtù, ho trasformato la mia passione per il calcio in un lavoro, o in qualcosa che gli assomiglia.



Mi sono inventato una rubricetta radiofonica in cui una volta a settimana presento le più grosse pippe che abbiano messo piede nel campionato italiano e i peggiori calciatori della settimana. Un ecumenico resoconto di pessime figure di oggi e di ieri. Da nomi gloriosi e un po' vintage come Renato Portaluppi o Luís Sílvio a buoni interpreti contemporanei come José Ángel, *desaparecido* persino su Fifa della PlayStation.

In più, grazie a Dora, caporedattrice con cui, lo confesso, ho avuto una piccola storia, scrivo recensioni di noir per "TuttoGiallo", settimanale di cronaca nera di infimo livello ma che, come tutti i giornali pruriginosi che si occupano di segreti inconfessati e oscuri delitti, vende migliaia di copie.

Di certo quando, poco prima di andarsene, mio padre ha pagato la salatissima retta del mio master in Giornalismo e comunicazione, s'immaginava ben altro epilogo ai miei studi... ma in fondo la precarietà di un'esistenza la riconosci proprio da questa necessità di limare le aspettative. E quindi ora mi ritrovo a lasciare che le cose vadano un po' come devono, essendosi allo stesso tempo acuita la mia atavica idiosincrasia per regole, imposizioni e responsabilità.

Nell'era post Gaia, praticamente ogni coinquilino mi ha rinfacciato il pressapochismo, la scarsa igiene generale, l'incoerenza, la mancanza di progettualità e ambizione. Poi ha sbattuto la porta e mi ha piantato in asso.

Ma a rimpinguare le mie esili casse, poco dopo sono arrivati Sandro e Rachele. Finalmente. Hanno preso in affitto le due stanze vuote di casa mia e si sono accomodati nel disordine generale senza lamentarsi.

Due regali inattesi.

Ho dimenticato di nuovo le chiavi, quindi resto impalato davanti al portone, le buste della spesa che non reggeranno ancora per molto. Se ci fosse Gaia, piegherebbe leggermente la testa di lato, solleverebbe il sopracciglio sinistro e punirebbe le mie imprecazioni con il suo solito silenzio sdegnoso.

Mi soccorre la signora del terzo piano, che apre la porta e mi sorride, rubandomi ai miei pensieri.

Entro e ignoro volontariamente la cassetta della posta. La vedo abbastanza piena e mi dico che non ho motivo di rischiare. Non voglio imbartermi in comunicazioni spiacevoli. Chi è tanto masochista da rovinarsi il proprio compleanno con una bolletta troppo salata o un volantino di promesse elettorali? Meglio rimandare. Ecco una cosa che a trentacinque anni credo di aver capito: alla fine c'è sempre tempo. C'è sempre tempo per tutto. Almeno, fino a quando non c'è più tempo per niente.

Già sul pianerottolo di casa si sente un buon odore. Forse è davvero un giorno speciale, se Rachele ha deciso di mettersi a cucinare.

«Ehi, Riccardo, auguri.» Il vocione di Sandro mi accoglie, ancora sulla porta. Indossa la solita polo sbiadita e